

MILANO — La prima colazione, all'isola d'Elba, era carica di apprensione. L'intero albergo, senza darlo troppo nell'occhio, scrutava preoccupato la direzione del vento. Al largo, una piccola imbarcazione all'ancora aiutava l'operazione: se la poppa dava verso Porti Ferrato, tutto bene. Il vento di terra avrebbe portato lontano tutte le immondizie. Se la poppa dava verso di qua, addio. Si poteva stare certi che la spiaggia si sarebbe ricoperta di porcherie di ogni genere. Nelle giornate peggiori, quando il vento era abbastanza sostenuto e costante, si sarebbe potuto camminare per chilometri su un'orrida moquette fatta da migliaia e migliaia di sacchetti di plastica. Magari, i bagli di corpi morti di caducceggine e scaquambordoli. Impossibile stabilire di dove venisse quella immensa moltitudine di scheletri dell'età della plastica. Quando il vento di terra spazzava la baia, il mare si presentava limpido e cristallino come quello ripreso nelle foto dei dépliant. Si sarebbe detto di essere nei Mari del Sud. Ma bastava che girasse il vento, e il mare si popolava di mostri. Non è forse morto soffocato dai sacchetti di plastica anche il povero capodoglio trovato l'ultima sera su una spiaggia del Sud?

Comitato per l'abolizione delle buste di plastica



La plastica ormai è nel mare. Difficile dire di dove venga. Accettiamo l'idea che c'è, e tanto basta. Per anni ancora milioni e milioni di sacchetti di plastica verranno distribuiti al consumatore insieme ai prodotti più diversi. Golf, quaderni, libri, alimentari di ogni genere porteranno nelle nostre case la loro piccola dote di plastica trasparente e indistruttibile. E una parte di essa finirà nei boschi, nei fiumi, nel mare. Magari di nuovo fine alle spiagge incantate dell'isola d'Elba.

La verità è che la plastica ormai è nel mare. Difficile dire di dove venga. Accettiamo l'idea che c'è, e tanto basta. Per anni ancora milioni e milioni di sacchetti di plastica verranno distribuiti al consumatore insieme ai prodotti più diversi. Golf, quaderni, libri, alimentari di ogni genere porteranno nelle nostre case la loro piccola dote di plastica trasparente e indistruttibile. E una parte di essa finirà nei boschi, nei fiumi, nel mare. Magari di nuovo fine alle spiagge incantate dell'isola d'Elba.

Attenzione al sacchetto: inquinata, e per sempre

Milioni di contenitori per alimenti e vari oggetti sono ormai sparsi nel mare e nei boschi - L'esperimento di un supermarket

potrebbero alleviare se solo aumentasse la percentuale del recupero della carta straccia.

Calcolano al Comitec che ogni abitante del nostro paese produce in un anno dai 2 ai 5 quintali di rifiuti domestici. Di questi, gli imballaggi costituiscono quasi la metà. La maggior parte di questi imballaggi finisce in pattumiera e poi all'inceneritore. Non è uno spreco assurdo?

L'idea del Comitato è che si debba pian piano offrire al consumatore delle alternative. Se in un supermarket trovo le uova confezionate in un cartone che nella plastica, posso sperare che si diffonda una preferenza per le confezioni di cartone. Idem per la pasta e per gli altri prodotti alimentari. E, all'uscita del supermarket, per il sacchetto col quale portare a casa la spesa. Come si vede da sempre nei film americani. Solo che qui, in Italia, essendo noi ormai abituati ai sacchetti con il manico, sono stati così gentili da farceli di carta, resistenti sì, ma con il manico.

Sporte di carta per il cliente ecologico

MILANO — Dall'inizio di ottobre in due supermercati Gs della Lombardia è in corso un esperimento unico: a fianco dei tradizionali sacchetti di plastica, il consumatore trova alla cassa anche quelli di carta. Da una parte è stampato il simbolo della Gs; dall'altra un messaggio per il pubblico. «Scegli il sacchetto di carta, scegli di non inquinare. La carta si ricicla o si dissolve», dice il messaggio. E più sotto, in piccolo: «Questo sacchetto lo paghi molto meno di quello che costa, è un contributo Gs alla lotta contro l'inquinamento».

«Quello di collaborare per dare soluzione a un problema tanto grave come questo», dicono alla Gs, «è un nostro dovere comune. Di qui la decisione di intervenire, offrendo il sacchetto di carta a un prezzo politico. Certo che se nessuno lo dovesse comprare comunque...».

L'esperimento è in svolgimento nei mercati di Busto Arsizio (Varese) e Osio (Bergamo). Il sacchetto, che costa al supermarket 150 lire a pezzo, viene offerto in un caso a 60 e nell'altro a 90 lire. Comunque qualcosa di più di quanto costa al consumatore quello di plastica, che è offerto a 50 lire. La previsione di massima fatta dai responsabili dell'esperimento è che la vendita del sacchetto di carta possa attestarsi attorno al 10% di quello di plastica. Sotto quella soglia, probabilmente non ne vale la pena. Anche perché, con ogni probabilità, a una vasta diffusione di questo prodotto, dovrebbe corrispondere un sensibile calo dei costi di produzione.

A parte i responsabili della catena dei supermercati, il sacchetto di carta offre praticamente le stesse garanzie di tenuta di quello di plastica. Entrambi, secondo i rilievi dell'ufficio di controllo qualità, reggono tranquillamente un peso superiore alla dozzina di chili, e quindi più di quello che è richiesto dal consumatore (il quale, comunque, se ha fatto una grande spesa li distribuisce in più sacchetti).

La differenza fondamentale tra i due prodotti consiste ovviamente in un diverso comportamento in presenza di acqua. E' il fatto che il principale ostacolo a una più ampia diffusione del sacchetto di carta.

Alla Gs comunque non disperano. Anche senza alcun supporto pubblicitario, molti consumatori sperimentano la novità. Gli altri hanno circa tre mesi di tempo. Dopo di allora, per teneranno le somme se il prodotto non sarà all'altezza dell'investimento: anche i primi sacchetti veramente biodegradabili e riciclabili mai comparsi in un grande supermarket alimentare italiano rimarranno solo un ricordo.

la notizia, circolata ieri sera, secondo la quale il Pri intenderebbe proporre un'indagine parlamentare sulla vicenda della «A. Lauro». Il significato di una simile iniziativa è, con ogni evidenza, di privare di credibilità la ricostruzione dei fatti compiuta davanti alle Camere dal presidente del Consiglio subito prima di dimettersi: sembrerebbe quindi scontato il rifiuto di Craxi. Ma per dovere di cronaca va aggiunto anche che fonti repubblicane hanno smentito ieri sera la paternità dell'idea.

Quanto al documento presentato da Craxi — il cartello dattiloscritto a larghi spazi — il Pri faceva sapere già prima dell'incontro di venerdì scorso complessivamente «soddisfatto», sia pure con la necessità di alcuni «approfondimenti» sulla parte relativa al Medioriente. Il testo — secondo indiscrezioni — si suddividerebbe in tre parti: politica internazionale, problemi istituzionali, questioni economico-finanziarie (queste ultime richiamate in modo molto succinto, per evitare di aggiungere carne al fuoco).

Le notizie finora filtrate riferiscono in verità formulazioni un po' troppo vaghe perché si possa avere una

Crisi, squallido epilogo



ROMA - Il tavolo dell'incontro dei segretari del pentapartito con il presidente incaricato

percezione esatta del confronto in corso. Sembra tuttavia che nel documento Craxi sottolinei la «pari dignità nell'Alleanza atlantica», la volontà dell'Italia di battersi per il negoziato e la progressiva riduzione degli armamenti, la fiducia per i prossimi incontri di Ginevra tra americani e sovietici.

Quanto alla politica italiana nell'area mediterranea — principale fronte di scontro col Pri — Craxi definirebbe

«vitale» per il nostro Paese il conseguimento della pace nel settore: ciò impone un ruolo attivo dell'Italia nel Mediterraneo, e quanto a questo il presidente incaricato avrebbe sottolineato che il nostro Paese «ha agito, agisce e agirà come forza di pace in collaborazione con i Paesi europei amici e con i governi alleati». Nel passato prossimo del verbo «agire» c'è il solo riferimento al comportamento tenuto dal go-

zo punto. Infine, vale a dire i problemi legati alla finanziaria, si sottolinea la necessità di varare al più presto la legge, pur accennando a misure aggiuntive.

La rifinitura di questo canovaccio non deve essere stata naturalmente cosa semplice, se il «vertice» cominciato ieri poco dopo le 17 è andato avanti per quattro ore: alla fine Craxi ha annunciato che «si sono profittati chiarimenti giudicati reciprocamente sufficienti». La conclusione è prevista per oggi.

Tuttavia le perplessità anche di ordine costituzionale sul rinvio alle Camere del governo caduto si riflettono non solo nelle contestazioni dell'opposizione comunista, ma anche nei giudizi di esperti come, ad esempio, Silvano Tosi. A questi dubbi risponde in un'intervista al quotidiano «Reporter» un anonimo «interlocutore» del Quirinale, per rimoscere la licenza delle critiche politiche ma rivendicare alle «autorità di custodia costituzionale la scelta della procedura», una volta che «la concordia ritrovata consenta un dibattito parlamentare con un governo a pieni ranghi». Pazienza se è anche pieno di buchari.

Antonio Capricci

Tolto dal mercato farmaco che uccide

mo tempo il Consiglio Superiore della Sanità ha stabilito «particolari norme restrittive (ricetta medica non ripetibile); poi, dopo l'annuncio televisivo di Poggolini, ieri è giunta la notizia che erano state le due case produttrici italiane a decidere il ritiro e che il ministero l'aveva reso esecutivo.

Gli antinfiammatori non steroidei, noti nel mondo medico con la sigla Fans, rappresentano una delle famiglie più numerose. Spiega il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerca farmacologica «Marto

«L'isoxicam era stato presentato come un prodotto nuovo. Si tratta veramente di una novità terapeutica?»

«Nel primo numero di «Ricerca e pratica» (una rivista di informazione medica curata da «Negri» ed edita da «Il pensiero scientifico»), ndr) avevamo analizzato 173 farmaci presentati nei primi dieci mesi del 1984. I cosiddetti me-too drugs «farmaco anch'io» — in parole semplici prodotti simili ad altri già esistenti — erano piuttosto numerosi. E proprio l'isoxicam era stato indicato come un tipico me-too drug».

«Come è stato risolto, nel nostro paese, il problema della sorveglianza sugli effetti dei farmaci, una volta che siano entrati in com-

mercio?»

«Non è stato risolto. Tutto è affidato alla buona volontà dei medici che dovrebbero segnalare eventuali episodi di tossicità; ma un sistema di farmaco-sorveglianza è efficace solo se è attivo e non si affida soltanto ai volontari». Parliamo spesso di farmaci inutili ma bisogna intendersi sul concetto di inutilità. Secondo noi un farmaco è inutile quando risponde a delle logiche commerciali anziché all'interesse dell'ammalato. Il nostro è un istituto di ricerche farmacologiche e non ci sogniamo certo di sostenere che non esistono farmaci attivi. Siamo convinti che i farmaci sono essenziali per la salute, ma proprio per questo difendiamo la categoria dei farmaci attivi da quelli, molto numerosi, che entrano in campo senza avere grandi meriti. Un altro problema tipico del nostro paese è la mancanza di un'informazione scientifica indipendente. Possiamo fare ben poco di fronte alle centinaia di miliardi di lire investiti dall'industria nell'informazione e nella pubblicità».

Una versione dell'isoxicam, quella nota con il nome commerciale di Maxicam, pur segnalando nella scheda tecnica tutte le controindicazioni e i possibili effetti collaterali, nella pubblicità definiva il prodotto «diverso», «satisfabile» e «altamente efficace». tollerabilità dimostrata anche nel trattamento a lungo termine e nei pazienti anziani.

Flavio Michellini

Mubarak: «Nessuna pace senza l'Olp»

iniziativa giordano-palestinese e i modi per evitare che si ripetano.

D'altro canto la lunga discussione fra il sovrano e il leader palestinese non ha evidentemente esaurito né i problemi né le valutazioni: ieri mattina, infatti, Arafat ha presieduto una riunione di tutti gli esponenti dell'Olp presenti nella capitale giordana ed ha poi avuto un lungo incontro con il primo ministro di Amman, Zeid Rifai. È stato anche costituito un «comitato permanente congiunto» per coordinare in futuro le iniziative giordane e palestinesi in Medio Oriente.

Fonti diplomatiche occidentali ad Amman continuano a comunicare ad attri-

buire a re Hussein l'intenzione di chiedere una sorta di «garanzia di buon comportamento» all'Olp e di premere in particolare perché Arafat riconosca il diritto di Israele ad esistere e rinunci alla violenza.

Su questi punti, Arafat ha dato delle risposte nella conferenza stampa di ieri, nella quale ha alternato espressioni di rigidità a segni di disponibilità. Egli ha infatti ribadito il diritto del popolo palestinese a fare ricorso alla resistenza e alla lotta armata contro l'occupazione («siamo contrari» — ha aggiunto — alle uccisioni e alle azioni di terrorismo, ma il terrorismo israeliano è cresciuto contro il nostro popolo); ha duramente attac-

cato gli Stati Uniti accusandoli di essersi impegnati nella lotta all'Olp; giacché il raid su Tunisi è stato un'agguato militare statunitense; ha negato a Washington il diritto di decidere se l'Olp debba o no partecipare ai negoziati di pace, poiché «il popolo palestinese è l'unico che può decidere, e non gli Stati Uniti»; ma ha anche ribadito di essere «pronto ad accettare tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite riguardanti la questione palestinese» (risoluzioni nelle quali vi è il chiaro riconoscimento del diritto di Israele ad esistere).

Ancora una volta, un consistente aiuto è venuto al leader dell'Olp dal presidente egiziano Mubarak. Con una esplicita dichiarazione della quale re Hussein non potrà tener conto, Mubarak ha detto che l'esclusione dell'Olp dagli sforzi per la pace sarebbe «un grandissimo errore», perché creereb-

Contro la camorra e la droga

«serpentone» passa avanti ad un campo di terremotati ed alcune donne urlano con rabbia per il nuovo inverno — il quinto — da sopportare nei containers. Poco più avanti ecco il quartiere delle Carceri, teatro un anno fa della strage di S. Alessandro: otto morti e 7 feriti, una spedizione punitiva contro il clan Gionta. Il Circolo dei Pescatori, quartier generale del boss, adesso non c'è più. Una piccola folla, indifferente se non ostile, osserva cupa dietro le vetrate dei bassif.

Si fa tappa davanti al Municipio e il sindaco Beniamino Verdesca (Psl) col gonfalone comunale — sebbene non invitato — si mischia al corteo. Da tre mesi è a capo di una giunta pentapartita composta da tanti assessori «don Abbondio»: alla vigilia di un delicato consiglio comunale, convocato per approvare un «decalogo anticamorra», si sono dimessi in massa.

Ora si imbecca il corso Vittorio Emanuele pullulante di quei negozi di cui aveva scritto tante volte Giancarlo Siani nei suoi articoli sui facili arricchimenti di certi ambienti torresi. I commercianti abbassano le saracinesche in segno di adesione; sui muri campeggia un manifesto firmato congiuntamente da Ascom e Confesercenti: «Sparute minoranze non devono far criminalizzare una popolazione di onesti cittadini». Finalmente piazza Cesare.

Bisogna rilanciare la battaglia per gli investimenti e per risanare il tessuto produttivo di Torre Annunziata. Ricorda con parole commosse Giancarlo Siani, un giornalista coraggioso, scrupoloso, animato da una forte passione civile e da tanta voglia di lavorare e che però «non aveva ancora conquistato nel suo giornale un ruolo stabile e garantito». Il favore è l'altro grande tema in discussione. La manifestazione infatti si chiude con un nuovo appuntamento: il 12 novembre a Napoli una grande assemblea nazionale per l'occupazione giovanile.

«Un fatto importante, una giornata di lotta che può ridare un nuovo slancio a tutto il movimento contro la camorra e la mafia», dichiara il segretario nazionale Bassolino che ha guidato a Torre una defe-

gazione del Pci e della Fgci. «Migliaia di studenti e di operai hanno sfidato la camorra a viso aperto e con grande intelligenza politica: contro la camorra e per aiutare Torre Annunziata a vivere, contro la violenza e in nome del lavoro e delle libertà». Anche per questo, in mezzo al corteo potevano stare assieme le voci gioiose dei bambini, i jeans dei giovani, le tute blu degli operai di Torre e di Castellammare, gli abiti neri di preti e di vescovi. E, ai lati del corteo, le straordinarie facce di donne del popolo, di anziani e pensionati. La determinazione dei giovani, la loro testardaggine e giusta volontà di non rassegnarsi, di non cedere al potere camorrista ha ridato voce e fiducia a tante altre forze e a tanti singoli cittadini. I giovani, gli studenti — pro-

In Sicilia il primo uomo

L'anello successivo della catena umana, qualche migliaio di anni dopo raggiunto il 700, quello di un uomo d'oggi. 1.500. E poi, la forma della mandibola: come una «V» quella di un australopithec. Come un arco quella di un uomo, mentre la scimmia ha una mascella che sembra una «U». E, infine, la forma dei denti che, sostiene Bianchini, «non lascia dubbi: hanno 5 cuspidi arrotondate, non aguzzo come le scimmie».

E, allora, perché tanto scetticismo della scienza ufficiale? «Non è così. Siamo stati quest'estate ad un con-

portato alla luce altri trenta denti del nostro avi. Il cranio rinvenuto nei giorni scorsi al culmine della campagna di scavi sarebbe il reperto più antico. Stessa data d'una mandibola e di un dente denominato «Ukelmo» e di un altro, analogo, reperto detto «Otagan», ritrovati tutte due in Africa. Quella siciliana sarebbe, quindi, la testa più antica e più completa. In attesa di un responso più scientificamente fondato, per adesso, è conservata dentro alla cassetta di sicurezza di una banca.

Vincenzo Vesile

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editoria S. p. a. «L'Unità»
Inscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Furio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.96.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Dir. e uffici: Via del Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleologi, 5
00195 - Roma - Tel. 06/483143